

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

20  
2012

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

*Redazione*

Enrico Gallì, Cristina Servadei

*Collaborazione alla redazione*

Simone Rambaldi

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-078-9

© 2012 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

*Presentazione*  
di Sandro De Maria

## ARTICOLI

### Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

- Paolo Baronio  
*Un architetto per il tempio di Tina a Marzabotto. Studio dell'antico procedimento geometrico-proporzionale utilizzato nel progetto del tempio urbano della città etrusca di Kainua* 9
- Julian Bogdani, Enrico Giorgi  
*La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata* 33
- Laura Cerri, Maria Raffaella Ciuccarelli, Vanessa Lani  
*Nuovi dati sul complesso produttivo di età romana a Pesaro* 51
- Sandro De Maria, Sidi Gorica  
*Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike* 61
- Sandro De Maria, Elia Rinaldi  
*Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni* 83
- Elisabetta Govi  
*I vasi etruschi del "Gruppo di Adria"* 107
- Giuseppe Lepore, Francesco Belfiori, Federica Boschi, Tommaso Casci Ceccacci, Michele Silani  
*Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica* 155
- Manuel Parada López de Corselas  
*En torno al "entablamento arcuado" y al "frontón sirio" en la arquitectura construida y la iconografía arquitectónica romana* 181
- Sara Rossi  
*L'edilizia privata a Claterna: una rilettura degli scavi di Edoardo Brizio (1890-1898)* 213
- Stefano Santocchini Gerg  
*Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C.* 223

Archeologia tardoantica e medievale

Isabella Baldini, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Giulia Marsili, Giuseppe Mazzilli,  
Debora Pellacchia

*Il quartiere episcopale nelle Terme Occidentali di Kos: relazione preliminare* 253

Archeologia orientale

Andrea Piras

*Note di epigrafia iranica. L'iscrizione persepolitana di Serse XPf (30-37) e alcuni confronti testuali* 271

Raimondo Secci

*Educazione e società a Cartagine e nel Nord Africa in età punica* 279

## IL TEATRO ROMANO DI MEVANIOLA: NUOVE OSSERVAZIONI

Sandro De Maria, Elia Rinaldi

*The Roman theatre of Mevaniola (location Pianetto near Galeata, FC), excavated between 1960 and 1962 by the Archaeological Superintendence of Emilia-Romagna, is still today, more than forty years since its discovery, little known and studied, both for the paucity of the preserved remains and for its special architectural form. With this work we sorted out the scanty documentation concerning the theatre, retracing the steps of the excavation and of the restoration works, and we arrived at an innovative historical reconstruction of the theatre complex through a careful analysis of its parts and accurate work based on architectural comparisons. The Mevaniola theatre is a unicum, in terms of planimetry, among the ancient theatres in Italy, and is the last and the most northern of the peninsula to be built according to mixed architectural models, both Greek and Roman, that developed in central Italy in the early 2<sup>nd</sup> century BC.*

### Una città “senza storia”

Non basta la scarna menzione di Plinio (*Nat. hist.* III, 113: *Mevaniolenses*) per sottrarre dal quasi anonimato *Mevaniola*, il piccolo *municipium* della valle del Bidente, sorto non lontano da *Forum Livii/Forlì* e dal medio tratto della via Emilia, la piccola *Mevania*, città umbra con la quale ebbe sicuramente antichi ancorché oscuri legami (fig. 1). Come tanti altri piccoli e medio-piccoli centri urbani della romanità, anche *Mevaniola* – i suoi abitanti, le tante storie personali e collettive che lì presero vita – è rimasta estranea alla grande storia consegnata alle pagine degli scrittori antichi. La sua comunità può rivivere soltanto attraverso i resti materiali che di sé ha lasciato, o, meglio, che sono sopravvissuti alle tante distruzioni e ai continui riusi. Ma anche ricorrendo a queste testimonianze, moltissimi sono ancora i punti oscuri, gli interrogativi che non trovano risposta. Le vicende del municipio, attestato dalle parole di Plinio e dai pochi documenti epigrafici superstiti (ad es. *CIL* XI, 6603, dove è menzionata la magistratura quattuorvirale: Susini 1959, p. 30 n. 2), persino la sua concreta forma urbana e l'assetto sociale della comunità cittadina restano in gran parte nell'ombra.

Possiamo presumere, per ragioni storico-topografiche, come spesso è stato proposto da chi si è occupato del problema, un antico rapporto e una presenza insediativa di comunità umbre, a cominciare dal toponimo, *Mevaniola*, evidente ricalco al diminutivo della umbra *Mevania*. Ma in che cosa consistano questi legami e connessioni, in realtà non sappiamo, sia che essi risalgano ad antica data, precedente all'espansione romana nella zona (III sec. a.C.), sia che seguano a questa in età più recenti. Com'è ben noto, i *Fasti* trionfali ci documentano per il 266 a.C. l'assoggettamento nel territorio limitrofo degli umbri *Sapinates*, che avevano, nella vicina valle del Savio (*Sapio*), come caposaldo il centro di *Sassina/Sarsina*, poi divenuta città federata a Roma<sup>1</sup>. Personalmente sono propenso a credere che il fenomeno di intreccio di culture, nella zona (Umbri, Etruschi, Celti e poi progressivamente genti latine) sia stato un fenomeno lento e graduale, di cui non sfuggono del tutto le testimonianze archeologiche anche per l'area dove poi sorgerà il municipio (Colonna 1974).

<sup>1</sup> Si veda soprattutto: Susini 1983; Id. 1985; Brizzi 2008; Malnati 2008.

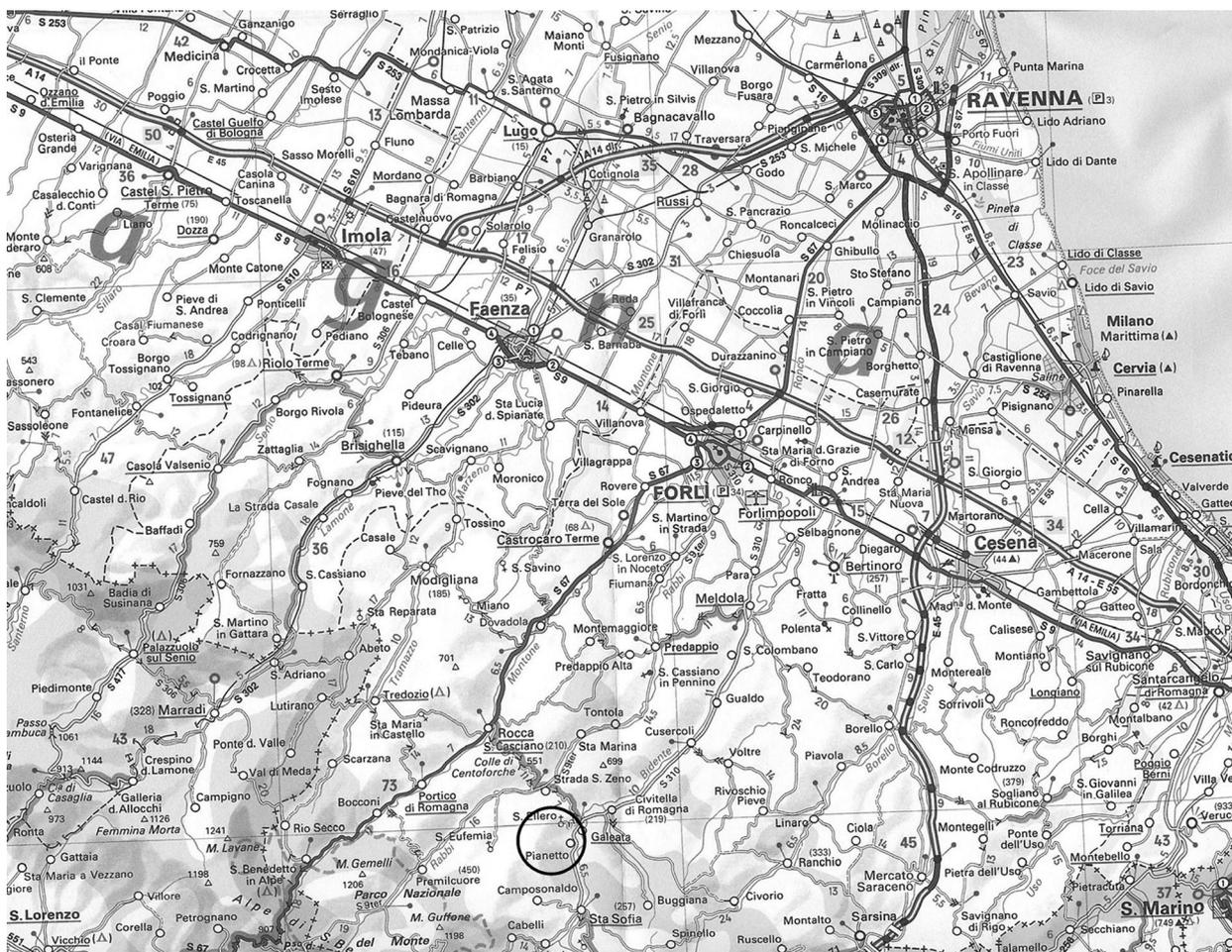


Fig. 1. La valle del Bidente e la posizione di Mevaniola (indicata dal cerchio).

Se dunque il quadro generale ci delinea una realtà multiforme a partire almeno dal III sec. a.C., ma probabilmente anche in precedenza, è soltanto con il I sec. a.C. che l'insediamento assume caratteri più precisi, almeno stando al dato archeologico in senso stretto. Va subito chiarito che le ultime ricerche estensive a *Mevaniola* risalgono a quasi cinquant'anni fa, dunque a un periodo in cui la pratica archeologica era soltanto agli albori, per non dire alla preistoria, di un metodo rigorosamente stratigrafico della ricerca. Anche la documentazione risulta carente, com'è frequente in quel periodo<sup>2</sup>. Dunque le

valutazioni che ne possono derivare sono in gran parte limitate da questo stato di fatto, aggravato da una modesta estensione delle ricerche, che frequentemente hanno soltanto accertato la presenza di strutture ed edifici, senza indagarli per esteso e compiutamente, sia in orizzontale che, tantomeno, in profondità, a parte il caso

d'archivio presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, condotta da Elia Rinaldi per la sua tesi di Laurea Magistrale sul teatro della città, non ha potuto reperire ulteriori dati di particolare interesse, eccetto appunto la documentazione soprattutto fotografica riguardante il teatro. Colgo l'occasione per ringraziare vivamente Filippo Maria Gambari, Soprintendente, e Monica Miari, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, per la grande e amichevole disponibilità mostrata verso le ricerche di cui si dà qui conto, e per il permesso di consultare l'archivio della Soprintendenza e di utilizzare materiali dell'archivio fotografico.

<sup>2</sup> Essa è sostanzialmente limitata, come materiale edito, a: Contu 1952; Bermond Montanari 1959; Ead. 1965; Ead. 1983, oltre a brevissimi rapporti nei *Fatti Archeologici*, ancora a firma di Giovanna Bermond Montanari. Anche la recente revisione dei materiali

del teatro, appunto, che invece fu scavato quasi completamente, come si vedrà.

Lo stesso può dirsi della società urbana, che resta ampiamente oscura, eccetto qualche nome di magistrato evergete, come il membro della illustre *gens* dei *Caesii* che provvide ad alcuni interventi su strutture pubbliche, fra le quali il rinnovamento delle terme cittadine, attorno alla metà del I sec. a.C., dunque in una data relativamente alta nel panorama complessivo degli impianti termali della regione. I *Caesii*, se si tratta della stessa *gens* come tutto lascia credere, sono ben noti anche a Ravenna e nella vicina Sarsina, a testimonianza del collegamento, non soltanto topografico, tra i due centri (Sarsina e *Mevaniola*), entrambi attribuiti dall'ordinamento augusteo alla *regio VI Umbria*, e non all'*VIII Aemilia* (Susini 1959, pp. 34-36 n. 6; Poma 2008, p. 179). Stupisce però l'assenza di una classe dirigente consistentemente evergetica, che è appunto quasi ignota a *Mevaniola*, e che altrove, in piccoli centri della Cisalpina romana, appare invece molto presente e attiva (Villicich 2011). Probabilmente si tratta di una carenza nella nostra documentazione, soprattutto epigrafica, e non di una vera "anomalia" della comunità civica. L'aristocrazia locale, se così possiamo chiamarla, doveva essere di condizioni certamente modeste, essendo la base economica generale di ordine essenzialmente agricolo (piccole fattorie e poche ville sparse nel territorio) e soprattutto forestivo, come è stato giustamente osservato (Susini 1983, p. 26). Questo non toglie che si sia realizzato un apparato di un certo decoro e un assetto della città che comprende presto alcune infrastrutture ineliminabili nella qualità e negli usi della vita "alla romana", che già nella prima metà del I sec. a.C. appaiono ben realizzati (Villicich 2007, pp. 73-76).

### *La forma urbana e i monumenti*

Dato il quasi assoluto silenzio delle fonti scritte, come abbiamo già ricordato, è ovviamente la documentazione archeologica quella che può consentire di delineare – in generale o, talora, anche nel dettaglio – la vicenda plurisecolare del piccolo *municipium*. In realtà le ricerche sul terreno, condotte con tempi e modalità differenti nell'arco di circa un quindicen-

nio, non hanno seguito un progetto organico, ad esempio volto alla comprensione del tessuto urbanistico (fig. 2). Hanno piuttosto riguardato settori solo in parte fra loro urbanisticamente connessi: fra il 1949 e il 1951 l'area che poi è stata interpretata come bordo, a est e a nord, della piazza forense (Contu 1952), e successivamente (1958-1960) un settore a est del foro; a queste due aree, topograficamente contigue e importanti per la comprensione di quello che possiamo comunque ritenere il settore centrale dell'abitato, si sono aggiunti lo scavo di parte di un impianto termale posto a sud-est del "foro", negli anni 1958-1960 e poi nel 1965, l'ultimo anno di ricerche importanti, cui si aggiunse soltanto un occasionale scavo nella necropoli meridionale (Gamberini, Maestri *et alii* 2004), e appunto quello del teatro, nel 1960-1962 (Bermond Montanari 1965) (fig. 3).

Restava sostanzialmente sconosciuto, a ben vedere, l'intero tracciato stradale e molti interrogativi permanevano nell'interpretazione dei resti portati in luce. Nonostante le incertezze e i molti punti oscuri, dovuti anche alla documentazione di scavo (figlia dei suoi tempi, ovviamente, come abbiamo detto) e all'incompletezza di molti dati e conoscenze, si è tentato a più riprese di ricostruire l'impianto della piccola città, e anche l'aspetto di quella che sempre è apparsa come la sua area centrale, ovvero la piazza forense coi suoi annessi<sup>3</sup>. Punto di partenza comune a tutte le interpretazioni è stata la considerazione, per la verità mai suffragata da ritrovamenti probanti, che la strada vicinale che corre parallela alla via di fondovalle, posta più a sud e che collega l'entroterra appenninico (e i valichi verso la Toscana attuale) con l'area in pianura, la via Emilia e *Forum Livii/Forlì* e, più alla lontana, il territorio di Ravenna, sia stata l'asse centrale dell'impianto, in direzione sud-est/nord-ovest. Questa strada è stata sempre, e con qualche approssimazione, considerata il decumano principale dell'impianto. Essa, se valutiamo il percorso che successivamente nel tempo si è affermato in stretta corrispondenza, corre effettivamente rettilinea per un buon tratto, avendo a nord (in-

<sup>3</sup> I principali contributi in questo senso sono: Santoro Bianchi 1983, pp. 196-202; Ortalli 1995, pp. 283-290; Maggi 1999, pp. 20-21; Villicich 2007, pp. 73-76.

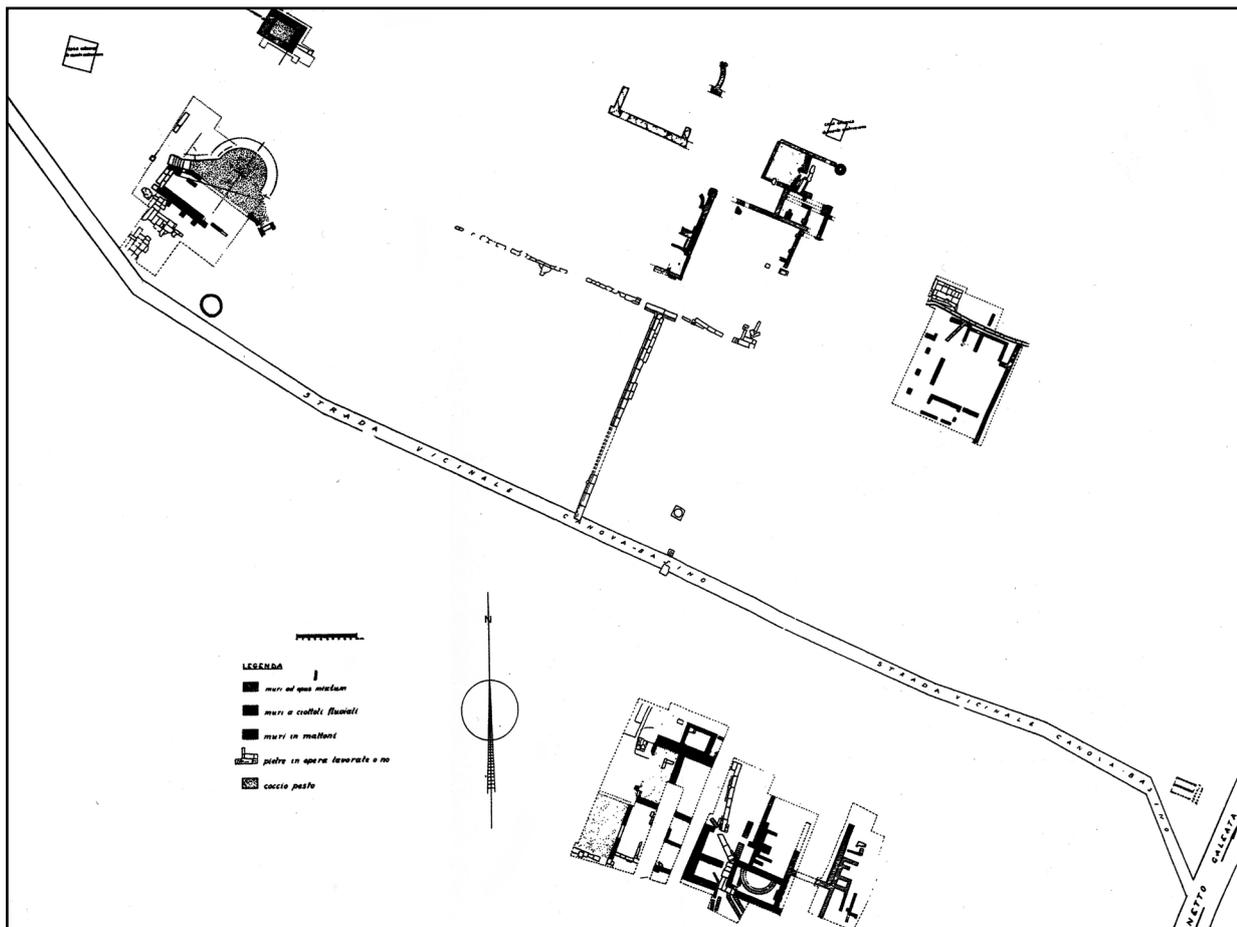


Fig. 2. Mevaniola: planimetria generale.

dicazione approssimativa, ma che utilizzeremo per comodità) l'area del "foro" e a sud le terme. Questa strada campestre moderna subisce però a ovest un brusco mutamento di direzione, piegando ad angolo ottuso verso nord-ovest, ricalcando un cambiamento di direzione già antico, secondo le interpretazioni più accreditate. Qui in effetti anche le strutture prospicienti, teatro e annessi, si orientano in modo differente rispetto alla rigorosa ortogonalità di tutte le strutture scavate poste più a oriente ("foro" ed edifici vicini, terme, complesso orientale scavato fra 1958 e 1960). Dunque i resti noti non sembrano rientrare organicamente nelle maglie di un impianto ortogonale coerente, diffuso e omogeneo, quanto piuttosto adattarsi, in qualche luogo, alla natura non pianeggiante del terreno, che subisce un progressivo innalzamento di quota da sud-est verso nord-ovest. A ben vedere, dunque, sussiste una notevole incertezza sulle coordina-

te generali dell'impianto urbanistico della città, anche se l'ortogonalità rigorosa di gran parte delle strutture scavate (databili fra I sec. a.C. e III d.C.) induce a pensare ad almeno un settore della città impostato secondo queste regole, corrette e adattate di volta in volta, e quando necessario, alla conformazione naturale del suolo.

Jacopo Ortalli, che ha proposto un'interpretazione efficace dell'area centrale scavata fra 1949 e 1951, avanza l'ipotesi di una piazza forense bordata da lunghi basamenti lapidei a nord e a est, osservando giustamente che solo il lato est è dotato di un canaletto di scolo che fa presupporre solo su questo lato un edificio coperto, con falda di gronda corrispondente prospettante sulla piazza, la quale si sarebbe sviluppata più a ovest (Ortalli 1995, pp. 284-285). In effetti il bordo settentrionale della "piazza" (riconoscibile in uno spazio scoperto di 60 x 36,50 m circa) appare aperto, non delimitato da

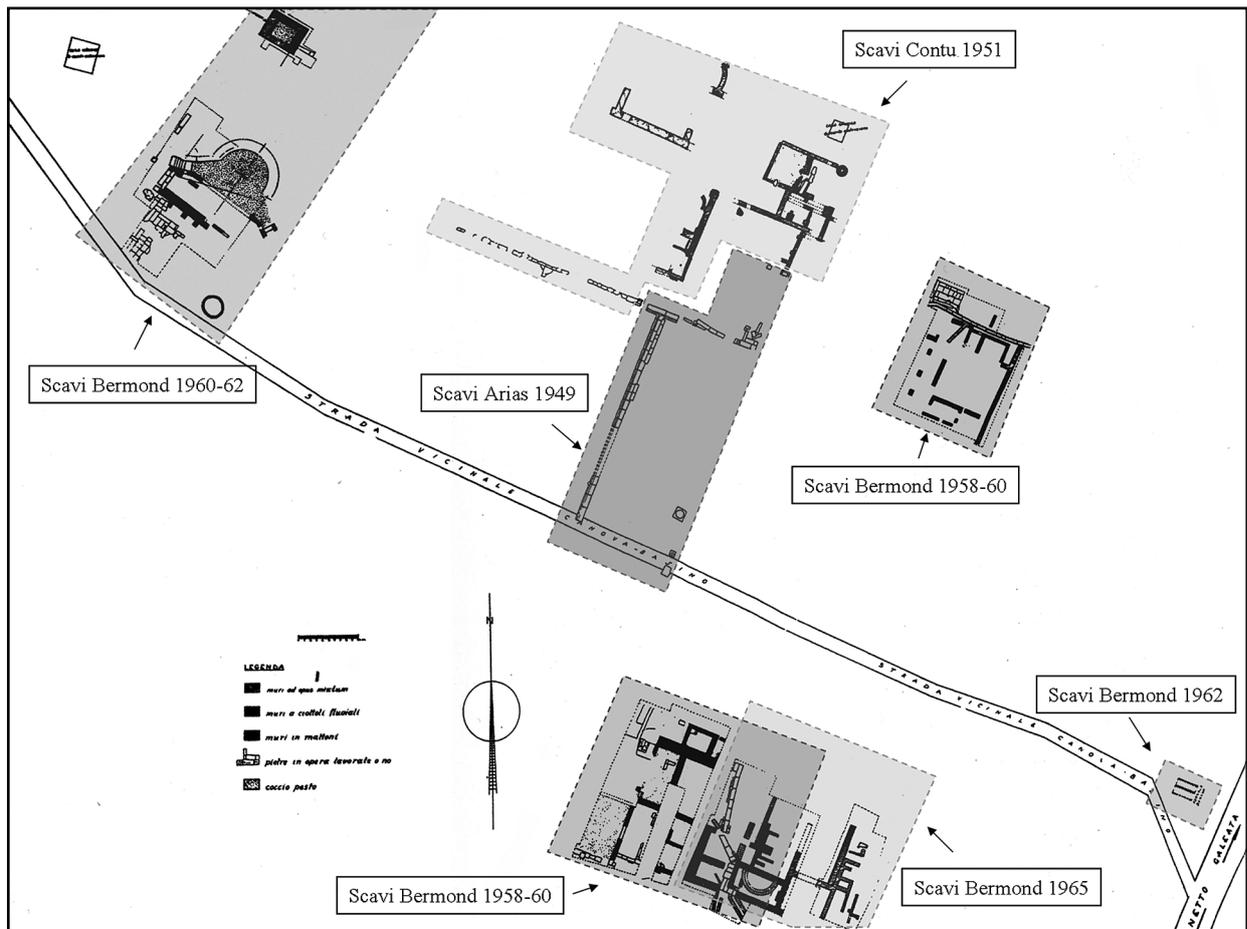


Fig. 3. Mevaniola: le aree interessate dagli scavi archeologici.

strutture costruite, perché qui le file di blocchi lapidei di limite non presentano alcuna cunetta per la raccolta dell'acqua di falda di un eventuale edificio. Dunque, direi che è accertato che il lato breve orientale della "piazza" fosse delimitato da un cospicuo edificio, lungo circa 35 m. La sua larghezza, in senso est-ovest, resta del tutto ipotetica, attorno ai 15 m, come è stato suggerito (Ortalli 1995, p. 286).

anch'io credo, pur con qualche doverosa cautela, che si debba considerare una "piazza" l'area centrale, che per la verità non fu mai scavata, ma che certamente era pavimentata in lastre di arenaria, cui più tardi si aggiunsero completamenti in rosso di Verona<sup>4</sup>. Altra cosa, tuttavia, è cerca-

re di identificare l'edificio che ne bordava il lato orientale. È stata supposta la basilica (Ortalli 1995, p. 286), che dunque si troverebbe in posizione di chiusura di un lato breve della piazza, secondo il ben noto modello del foro bipartito, cui non corrisponderebbe però, per quanto ne sappiamo, sul lato opposto il tradizionale edificio sacro (secondo numerosi esempi cisalpini e provinciali d'Occidente). Ma potrebbe trattarsi d'altro, anche se l'ipotesi della basilica ha ben fondate ragioni per essere condivisa. Dal punto di vista dimensionale una basilica potrebbe in effetti rientrare nella casistica delle basiliche note nelle più piccole città della Cisalpina romana, per fare qualche esempio: la basilica di *Veleia*, nell'Appennino piacentino, misura

<sup>4</sup> Nel 2011 occasionali lavori agricoli hanno rivelato che la pavimentazione in lastre di arenaria si estende assai più a ovest, non lontano dal teatro. Sono previsti

alcuni saggi di verifica per accertare la situazione in quel settore e valutarne il possibile collegamento con la "piazza".



Fig. 4. Il teatro: stato attuale.

50 x 16 m circa; quella di *Iulium Carnicum* è ancora più piccola, 20 x 5 m circa<sup>5</sup>. Per la verità lo scavo dell'edificio di *Mevaniola* ha portato a ben poco, in particolare tracce di un sottofondo di pavimentazione in cocciopesto, ma persino i suoi limiti non sono stati individuati, dunque su questo occorre la massima cautela, in assenza di nuove indagini.

Tutto il settore e le strutture scavate dall'allora ispettore E. Contu nel 1951 a nord della piazza restano di assoluta incertezza interpretativa (Contu 1952). In un edificio con accenno di abside si è voluto riconoscere una curia (Ortalli 1995, pp. 288-289), o anche un edificio sacro (Santoro Bianchi 1983, p. 200), ma la lontananza dalla piazza rende difficilmente credibile questa ipotesi. Qui davvero le ricerche dovrebbero essere riprese: lo stato di conservazione dei resti è certamente molto precario, come si intuisce dai vecchi rapporti di scavo, ma l'allargamento dell'area già indagata potrebbe offrire dati in più per un'interpretazione almeno generale degli edifici qui collocati, a cominciare dal dubbio se si tratti di strutture pubbliche o private. Personalmente sono portato a credere che ci trovia-

mo di fronte a costruzioni con fasi differenti, che dovrebbero essere ben definite prima di arrivare a una proposta interpretativa. Lo stesso si può dire per i resti individuati ancora più a est (scavi 1958-1960), il cui rapporto con l'area del "foro" è comunque del tutto impensabile.

L'intreccio di fasi differenti riguarda anche l'impianto termale scavato a sud della stradina moderna, di cui si posero in luce soltanto parti delle strutture, certamente pertinenti a rifacimenti diversi. Essi sono stati datati in parte a una fase iniziale, risalente ai decenni centrali del I sec. a.C., stabilita soprattutto sulla base di una ben nota iscrizione musiva relativa ai rifacimenti già ricordati di *Caesius*, e poi a importanti interventi del II-III sec. d.C. Anche per questo complesso occorrerebbero nuove ricerche, in primo luogo per definirne i limiti reali, mai individuati in passato. Una rapida ricognizione recente ha infatti accertato che le fasi sono molteplici, spesso occultate da restauri effettuati dopo lo scavo<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. Villicich 2007, rispettivamente pp. 101-106 e 132-136.

<sup>6</sup> Su questi problemi è stata discussa la tesi di laurea di Matteo Marini, relatore che scrive, presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna. Inoltre, nell'ambito dell'Associazione per l'Archeologia dell'Appennino

È comunque rilevante stabilire un punto fermo: nella probabile fase originaria del centro urbano, organizzato come tale, venne già impiantato il complesso termale, che possiamo considerare assieme al teatro – realizzato forse solo pochi anni dopo – a dimostrazione di quanto il “vivere alla romana”, con le strutture pubbliche connesse, andasse rapidamente affermandosi in un territorio certamente di ben più antico apparentamento con la cultura centro-italica. Proprio in quell’arco temporale si andavano definendo i caratteri di un diverso e più aggiornato sistema urbano, dotato di strumenti e strutture già da tempo sperimentati, ad esempio, con la colonizzazione latina del centro ma anche del nord della penisola.

Il teatro, di cui ora analizzeremo compiutamente storia e caratteristiche, è, in questo contesto, certamente l’edificio meglio conosciuto e più caratteristico, potremmo dire (fig. 4). Riempie un vuoto culturale che gli altri edifici del *municipium* ancora non hanno colmato, mostrando caratteri e aspetti di cultura architettonica molto peculiari. Essi danno la misura di quanto, anche nei centri minori, nelle più piccole città dell’Italia romana, tra la fine dell’età repubblicana e l’inizio dell’impero, le tradizioni culturali, gli scambi e le pratiche anche artigianali siano stati multiformi e complessi.

(S.D.M.)

### *Lo scavo del teatro e i restauri*

Lo scavo del teatro di *Mevaniola*<sup>7</sup> iniziò nel tardo autunno del 1960 e terminò a maggio del 1962, sotto la direzione di Giovanna Bermond Montanari<sup>8</sup>. L’edificio fu scoperto nell’area adia-

cente allo stradello vicinale, nel punto in cui esso svoltava leggermente verso destra (fig. 5). Inizialmente fu portata in luce una pavimentazione in grossi blocchi d’arenaria di varie dimensioni: due di questi, posti lungo il lato ovest dell’area lastricata, presentavano delle solcature forse attribuibili a canalette di scarico (Ortalli 1994, p. 287), mentre altre due lastre d’arenaria avevano fori per l’alloggiamento degli stipiti di una porta, ma di esse la Bermond Montanari non riporta la posizione esatta (Bermond Montanari 1965, p. 86). A est di quest’area fu trovata una fornace per calce, molto profonda, che fu utilizzata, probabilmente, per calcinare la maggior parte dei marmi della città di *Mevaniola*, nel corso dei secoli. In questa fase dei lavori, lo scavo procedette con una serie di saggi a ovest e a est di un lungo filare di vite con andamento nord-sud, che si trovava circa a metà dell’edificio. Successivamente anche questo filare fu abbattuto ed il complesso fu indagato in tutte le sue parti. I resti del teatro erano conservati meglio verso monte, mentre verso valle, essendo in proporzione più bassa la coltre di terra che li ricopriva, essi erano pochi e le strutture erano quasi completamente distrutte. Osservando le fotografie di scavo si può notare come lo strato di terreno arativo che ricopriva i resti del teatro a monte fosse di circa di 0,50 m.

A nord-est dell’area lastricata, adiacente alla stessa, si trovò un lungo muro in *opus mixtum*, con tre speroni usati come contrafforti<sup>9</sup>. A ovest

nari, la pubblicazione degli scavi del 1960-1962, nelle «Notizie degli Scavi» del 1965 e un accenno sul ritrovamento del teatro nei «Fasti Archaeologici» del 1960 e 1961. Questi elementi non sono sufficienti per analizzare nel dettaglio lo scavo, perché forniscono solamente indicazioni generali relative ai rinvenimenti principali. Non sono presenti nemmeno piante di scavo e sezioni, ma semplicemente una planimetria generale, in scala 1:50, dell’area del teatro prodotta, a fine scavo, nel giugno del 1962, dal geometra Schiassi della Soprintendenza. Sono risultate, invece, molto utili, le fotografie scattate durante lo scavo: esse hanno fornito informazioni legate ai ritrovamenti delle strutture, hanno permesso di comprendere meglio le fasi di svolgimento dello scavo e ne hanno mostrato i limiti est e nord, non indicati correttamente nella planimetria.

<sup>9</sup> Questo muro e i contrafforti sono in *opus mixtum*, cioè in mattoni sesquipedali inframmezzati da lastre di pietra irregolarmente squadrate, con pezzi di pietre di varie dimensioni usati come riempimento. Il muro era lungo circa 10 m e spesso 0,65 m, mentre i contrafforti 0,90 m e 0,64 m.

Romagnolo, che ha sede a Galeata, sono state attribuite due borse di studio, i cui titolari (Emanuela Gardini e Jacopo Leati) si stanno occupando di un progetto di riesame e valorizzazione delle terme di *Mevaniola*.

<sup>7</sup> I risultati dello scavo del teatro si possono ritrovare, in parte, nella relazione di scavo scritta da Giovanna Bermond Montanari: Archivio storico SAER, relazione Bermond Montanari, faldone B/4 Forlì provincia, Galeata, fascicolo B/C 1931-61. Per ulteriori notizie sullo scavo del teatro: Bermond Montanari 1960; Ead. 1961; Ead. 1962; Ead. 1965, pp. 86-88.

<sup>8</sup> I dati a disposizione per studiare questo scavo sono molto frammentari; non è presente un diario di scavo, ma solo una relazione scritta dalla Bermond Monta-



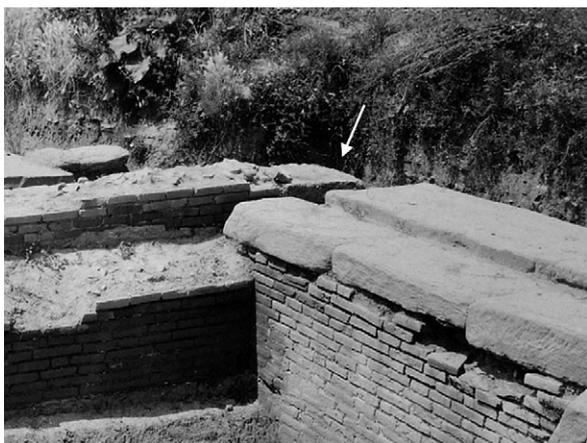


Fig. 6. Pietra porosa dello stipite d'ingresso (ingrandimento da foto dell'Archivio SAER, n. 10208).

del muro, appoggiato ad esso, vi era un blocco di pietra porosa (0,90 x 0,75 m) che non è stato menzionato dalla Bermond Montanari nelle sue relazioni, ma è visibile nella planimetria e nelle fotografie di scavo (fig. 6). Dietro il muro in *opus mixtum* ve ne era un altro, che si conservava per 14 m, in conglomerato con cortine in *opus testaceum*, con una risega di circa 0,60 m rispetto al primo<sup>10</sup>; la superficie sud del muro era, probabilmente, realizzata in appoggio al terreno, mentre quella nord era a vista; la tecnica costruttiva differente delle due murature sembrerebbe far pensare a due diverse fasi edilizie, ma è anche probabile che le due strutture fossero in appoggio tra di loro nella parte sommitale e contemporanee. Entrambi i muri poggiavano direttamente sul terreno senza particolari opere di fondazione. Quest'ultimo muro fu poi interpretato come la *scaenae frons* di un edificio teatrale, mentre quello con i contrafforti, come il muro esterno della *scaenae frons*.

In seguito furono trovate alcune strutture tipiche degli edifici teatrali: fu portato in luce, verso monte, un muro in *opus testaceum*, l'*analemma*, che serviva a sostenere lateralmente la *cavea*. Adiacente a questo muro vi era l'*aditus* occidentale del teatro e, alla fine di questo, alcuni gradini in pietra davano accesso all'edificio scenico. Il lato ovest, quello più a monte, conservava ancora cin-

<sup>10</sup> Questa misura è quella presa sul campo da chi scrive e corrisponde a quella ricavata dalla planimetria; la Bermond Montanari riporta invece, per la risega, la misura di 0,40 m.



Fig. 7. Aditus occidentale con i tre blocchi di pietra (Archivio SAER, n. 10209).

que gradini, mentre il passaggio orientale, rinvenuto poco dopo, ne conservava solo uno. Durante lo scavo dell'*aditus* occidentale vennero in luce tre grossi blocchi squadrati, di una pietra porosa, che si trovavano, disposti casualmente, sui cinque gradini<sup>11</sup> (fig. 7); a ovest di questi, lungo il margine dello scavo, venne trovata una lastra d'arenaria affiancata da pietre e, a circa 5 m a nord di queste, altre due lastre d'arenaria<sup>12</sup>. Sempre nel lato ovest, il lato del teatro meglio conservato, attraverso i gradini si entrava sul palcoscenico. Qui furono trovate due lastre di pietra, aggettanti una all'altra, poste direttamente sul terreno; la prima<sup>13</sup> di queste presentava dei fori per l'alloggiamento de-

<sup>11</sup> Il ritrovamento di questi blocchi di pietra non è riportato nella relazione di scavo, ma è riscontrabile dalle fotografie di scavo e menzionato da Jacopo Ortalli in Ortalli 1994, p. 286.

<sup>12</sup> Nella pubblicazione dello scavo della Bermond Montanari non sono menzionati questi ritrovamenti, che sono invece riportati da Schiassi sulla planimetria.

<sup>13</sup> Questa lastra di arenaria fu scelta come quota 0 per il rilievo di tutta l'area; tutte le quote segnate nella planimetria di Schiassi furono prese rispetto a quella.

gli stipiti di una porta. Davanti al muro della *versura* se ne trovò un altro di sostegno, forse aggiunto per rinforzare la struttura.

Durante lo scavo dell'*aditus* occidentale fu rinvenuto anche il muro appartenente alla fronte del *pulpitum*, costruito in *opus testaceum* con nucleo cementizio: esso, che doveva avere l'altezza di circa 1,50 m, presentava un vuoto nella parte centrale e alle due estremità piegava ad angolo; subito dopo l'angolo vi erano due passaggi larghi 0,80 m, per salire e scendere dal palcoscenico. Il muro era ben conservato all'inizio del lato obliquo occidentale in corrispondenza dell'*aditus*, mentre a circa 1 m dall'apertura, quando assumeva l'andamento rettilineo, esso era molto rovinato e presentava, soprattutto, l'interno in conglomerato. Tutto il tratto centrale non era conservato, ma la Bermond Montanari scriveva di aver riconosciuto sul terreno le tracce del muro per tutta la sua lunghezza, pur non essendo conservato in elevato (Bermond Montanari 1965, p. 88). La parte orientale della struttura, invece, mostrava unicamente il conglomerato cementizio e pochissimi tratti di paramento in laterizio. Dietro al muro del *pulpitum* ne fu trovato un altro con paramento in laterizio, parallelo ad esso e distante circa 0,80 m, di cui si era conservato solo un breve tratto nella parte occidentale del teatro: questo venne interpretato dalla Bermond Montanari come il sostegno del *logeion*, cioè l'assito dove gli attori recitavano (fig. 8). Attorno ai muri del *pulpitum* e della *scaenae frons* furono rinvenuti numerosi frammenti di intonaco colorato.

In seguito fu individuata la *cavea* che conservava in alcuni punti tre ordini di gradinate in mattoni a vista, che ricoprivano un conglomerato cementizio. I gradini erano alti 0,40 m e profondi 0,60 m. La *cavea* era semicircolare ed era delimitata e sostenuta lateralmente dal muro in *opus testaceum* descritto sopra: questo, nel lato ovest del teatro, era chiaramente riconoscibile nel suo primo tratto, mentre verso l'orchestra si conservava solo parte del paramento in laterizio alla base e parte del nucleo cementizio, per poi scomparire nel punto d'incontro con le gradinate; nel lato est, quello verso valle, si conservavano tre filari del muro, nel punto d'incontro con le gradinate, e il conglomerato interno nella parte restante. La Bermond Montanari afferma che si scavò con cura per una vasta area dietro la *cavea*, ma che non si trovò alcuna traccia di



Fig. 8. Area del palcoscenico in corso di scavo (Archivio SAER, n. 10208).



Fig. 9. L'orchestra e le gradinate al momento del loro ritrovamento (Archivio SAER, n. 10511).

sostruzioni (Bermond Montanari 1965, p. 86). Osservando le fotografie di scavo, si nota chiaramente quanto fossero rovinate le gradinate, delle quali si conservava in larghissima parte solamente il nucleo cementizio, ricoperto in pochissimi tratti dai mattoni a vista<sup>14</sup> (fig. 9).

Con l'avanzare dello scavo fu portata completamente in luce l'orchestra del teatro, che era circolare, aveva un diametro di 8,50 m<sup>15</sup> (Bermond Montanari 1965, p. 86) e aveva il piano battuto in cocciopesto. L'orchestra era tangente al muro del *pulpitum* e si trovava a circa 1,73 m più in basso rispetto alla quota 0<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> I punti, nella *cavea*, nei quali era riconoscibile il paramento laterizio sono indicati nella planimetria del teatro.

<sup>15</sup> Il diametro dell'orchestra, qui riportato, è quello indicato dalla Bermond Montanari nella sua pubblicazione, ma non coincide con quello ricavabile dalla planimetria e misurato sul posto, che sarebbe di 8,70 m.

<sup>16</sup> La quota 0, utilizzata dal geometra Schiassi e collocata



Fig. 10. Il teatro dopo il restauro (Archivio SAER, n. 13379).

Dunque la maggior parte dell'edificio era costruita in *opus testaceum*, senza particolari opere di fondazione; i muri erano formati da mattoni nelle cortine e mattoni triangolari, ricavati da *bessales*, posti negli angoli; il nucleo era in conglomerato costituito da ciottoli, sassi, pezzi di pietra e mattoni, tenuti insieme con malta. Durante lo scavo furono rinvenute numerose monete romane di età imperiale<sup>17</sup> (Bermond Montanari 1961); sembra da escludere, invece, il ritrovamento di frammenti di capitelli bronzei<sup>18</sup>.

sulla lastra d'ingresso al palcoscenico, doveva coincidere circa con il piano di calpestio antico.

<sup>17</sup> La Bermond Montanari, nella sua relazione di scavo e nelle «Notizie degli Scavi», non fornisce, però, alcuna indicazione sulle monete rinvenute e nemmeno sui materiali scoperti durante lo scavo.

<sup>18</sup> Le indicazioni riguardanti la presenza di frammenti di capitelli bronzei, riferibili al teatro o all'area lastricata antistante, risultano poco attendibili dal momento che non vi è alcun riferimento a questi ritrovamenti né nella relazione di scavo né tra i materiali presenti al Museo civico Mons. Domenico Mambrini di Pianetto di Galeata (FC): per questo dettaglio si veda Santoro Bianchi 1983, p. 202; Tosi 2003, p. 373.

L'intero edificio subì veri e propri lavori di restauro subito dopo il suo ritrovamento, e nel 1968-1969 (Archivio storico SAER: faldone B/4 Forlì provincia Galeata, fascicoli B/C 1961-80; B/C 1962-73); questi servirono per preservare le strutture dagli agenti atmosferici. La Bermond Montanari, nella pubblicazione dello scavo, spiegò come si svolsero i lavori di restauro e ne sottolineò l'importanza: «Per poter salvare i muri in mattoni si è tentato anzitutto un consolidamento mediante sostanze chimiche, a base di silicone. Non avendo questo dato un buon risultato, poiché la pellicola protettiva esterna permetteva in diversi punti l'infiltrazione d'acqua ed accentuava infine il processo di disgregazione dei muri a causa del gelo, si è proceduto a ricoprire i muri di fondazione nella parte terminale con una cortina di mattoni sabbati a mano, posti leggermente sporgenti rispetto al muro antico, al fine di proteggerlo e da permettere che l'acqua scorresse via rapidamente, senza possibilità d'infiltrazione. Questo sistema, criticabile forse da un punto di vista estetico, ha permesso tuttavia di conservare intatta la pianta dell'edificio, poiché si sono consolidati e protetti solo i tratti di muro antico, senza alcuna ricostruzione

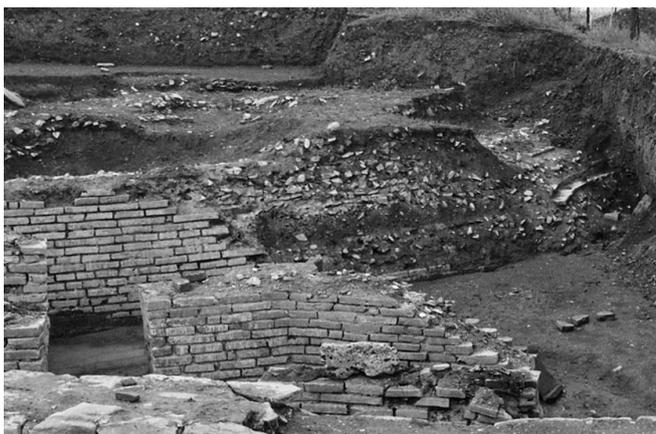


Fig. 11. Analemma occidentale e pulpitum restaurato in corso di scavo (ingrandimento da foto dell'Archivio SAER, n. 10514).



Fig. 12. Il pulpitum al momento del ritrovamento (Archivio SAER, n. 10300).

arbitraria.» (Bermond Montanari 1965, p. 99) (fig. 10).

Riguardo ai lavori di restauro sulle murature, è stato molto interessante notare, osservando le fotografie dello scavo, come essi siano avvenuti anche con lo scavo in corso e non solamente a scavo finito. Durante questi lavori, alcune parti dell'edificio sono state rifatte completamente, diversamente da quanto riportato dalla Bermond<sup>19</sup>. Un tratto dell'analemma occidentale è stato ricostruito, dato che se ne conservava solo una fascia in laterizio alla base; lo stesso vale per

il punto di raccordo tra il muro dell'analemma e i gradini della cavea (fig. 11). Le gradinate sono state in gran parte ricostruite, poiché solo alla base e in pochi tratti della cavea si erano conservati i paramenti in laterizio. Il muro del pulpitum è stato rifatto in gran parte quando lo scavo era ancora in corso; dalle fotografie si può vedere quanto esso fosse danneggiato al momento del suo ritrovamento e come il paramento in laterizio fosse quasi completamente disgregato (fig. 12). Il piccolo tratto di muro dietro quello del pulpitum non fu oggetto di particolari ricostruzioni, poiché era abbastanza conservato.

Tutto il lato sud-orientale del teatro era poco conservato e i restauri hanno consolidato i pochi filari dei muri ritrovati; resta dubbia però l'autenticità del breve muro che chiudeva a est il palcoscenico, poiché non è stato riportato sulla planimetria finale del teatro. I tre blocchi di pietra porosa, che sono stati trovati sui gradini dell'aditus occidentale, sono stati spostati e collocati lungo il limite di scavo occidentale. Questi blocchi si trovano tuttora nella stessa posizione in cui erano stati posti negli anni '60. Tutti i muri sono stati ricoperti, nella parte terminale, con una cortina di mattoni sabbati a mano, sporgenti rispetto al muro antico, e le lastre della soglia d'ingresso al palcoscenico sono state consolidate trasformandole completamente. Per evitare che l'area del teatro si allagasse a causa delle forti piogge, furono aperti tre tombini, probabilmente collegati ad una fognatura sottostante; per lo stesso motivo deve essere stato fatto un foro per una tubatura, alla base del muro d'ingresso al palcoscenico<sup>20</sup>.

Questi restauri, se da un lato sono stati necessari per la conservazione del monumento, dall'altro impediscono ora di comprendere con chiarezza le fasi costruttive dell'edificio, portando a una ulteriore diminuzione dell'evidenza antica. Attualmente non tutte le parti dell'edificio teatrale sono visibili; l'area lastricata è coperta da un sottile strato di terra, come anche i

<sup>19</sup> Il muro del pulpitum è stato restaurato quando lo scavo di tutta l'area non era ancora terminato: cfr. figg. 11-12. Il punto di raccordo tra l'analemma occidentale e le gradinate è stato completamente rifatto: cfr. figg. 10-11.

<sup>20</sup> Questo foro non è presente nelle fotografie di scavo, ma soltanto in quelle del teatro restaurato; per questo motivo è stato attribuito ai lavori di restauro, dal momento che la Bermond Montanari non riporta alcuna notizia sul suo ritrovamento.

cinque gradini dell'*aditus* occidentale, le lastre dell'ingresso al palcoscenico, il muretto e le due lastre a ovest della *cavea* e il piano in cocciopesto dell'orchestra. Il motivo di questa scelta deve essere ricercato nel tentativo di preservare queste parti dai danni provocati dagli agenti atmosferici, che non risparmiano invece le strutture in laterizio, i cui paramenti tendono a disgregarsi a causa dei cambiamenti di temperatura e dell'azione della pioggia e del ghiaccio.

### Forma architettonica e particolarità

Il teatro di *Mevaniola*, oltre alle dimensioni molto ridotte, presenta una forma architettonica molto interessante, con diverse particolarità nelle sue strutture che lo rendono unico all'interno del panorama degli edifici teatrali in Italia. L'edificio era orientato a sud-ovest e posto di traverso rispetto all'andamento del pendio; la *cavea*, di forma tale da oltrepassare il semicerchio, non poggiava su costruzioni, ma poteva, in parte, essere stata ricavata nel pendio e, in parte, essere sostenuta da un terrapieno artificiale, questo perché gli scavi archeologici non hanno individuato nessun tipo di struttura muraria di sostegno. Tuttavia gli scavi dei primi anni '60 non hanno portato in luce muri di contenimento del terrapieno artificiale, se non quelli verso l'edificio scenico, gli *analemmata*; tra le gradinate e le due lastre di arenaria, a nord-ovest della *cavea*, che segnerebbero una zona esterna al teatro, non vi è traccia di alcun muro ed è possibile ipotizzare che il terrapieno non presentasse strutture di contenimento molto evidenti, segno che la *cavea* non si sviluppava molto in altezza. La *cavea*, seguendo l'ipotesi di Jacopo Ortalli (Ortalli 1994, p. 285), doveva avere un diametro di circa 25 m, poiché il suo limite laterale nord-occidentale era segnato dalla presenza delle due lastre d'arenaria più volte menzionate.

Una prima particolarità delle strutture del teatro si riscontra nella forma degli *analemmata*: essi, costruiti in *opus testaceum*, avevano un andamento obliquo, che, a circa 2,5 m a partire dall'esterno del teatro, deviava di una quindicina di gradi verso nord, come è ben visibile in planimetria, in particolare riguardo l'*analemma* occidentale, quello meglio conservato (fig. 13). Questa particolare morfologia degli *analemmata* non è presente in nessun altro teatro antico e difficilmente si può

pensare ad una iniziale volontà da parte degli architetti di costruire i muri con questo inusuale andamento. La spiegazione più probabile è da riferire a un cambiamento progettuale in corso d'opera, dovuto, probabilmente, alla volontà di ampliare lo spazio dell'orchestra e a favorire una visuale migliore del palcoscenico agli spettatori, senza escludere, comunque, una limitata capacità tecnica da parte degli architetti.

La *cavea* presentava delle gradinate in conglomerato cementizio ricoperte in laterizio, che, nelle prime file, avevano una forma circolare, mentre in quelle superiori dovevano prolungarsi verso gli *analemmata*; i sedili erano alti 0,40 m e larghi 0,60 m. Probabilmente non tutti gli ordini di gradinate erano in laterizio, ma quelli superiori potevano essere lignei. La Bermond Montanari (Bermond Montanari 1965, p. 86) ha ipotizzato sei ordini di gradini, ma tenendo conto del diametro della *cavea*, dovevano esservene, come minimo, una decina; non vi erano *praecinctiones* e *cunei* nella *cavea*. Le gradinate in laterizio rappresentano una seconda particolarità di questo edificio poiché, solitamente, esse venivano costruite in pietra o, comunque, in materiali più resistenti agli agenti atmosferici; data l'abbondanza di pietra nel territorio del municipio romano, non è chiaro il motivo per il quale le gradinate non siano state costruite in pietra<sup>21</sup>. La presenza di laterizi nelle gradinate non si riscontra solitamente negli edifici teatrali anche se, in parte, è testimoniata nel teatro di Bologna (Ortalli 1986, pp. 22-23; Id. 1994, p. 276): qui le gradinate erano costituite da bassi sedili a gradino in laterizio che si sviluppavano con lieve pendenza lungo l'invaso della *cavea*. Però, a differenza delle gradinate di *Mevaniola*, quelle del teatro di Bologna poggiavano direttamente sull'argilla compressa del terrapieno e i mattoni fungevano da basamento per lastre di rivestimento.

L'orchestra era circolare e tangente alla *frons pulpiti*, aveva il diametro di circa 8,70 m; era sottoscavata di circa 1,73 m e pavimentata in coccio-

<sup>21</sup> Un'ipotesi riguarda la possibilità che il teatro presentasse un qualche tipo di copertura stabile verso la *cavea*; questo è poco probabile a *Mevaniola*, per la mancanza di muri che potessero sostenere un tetto fisso. Non è da escludere, invece, la presenza di tendaggi mobili (*velae*).



que, presentava due aperture di circa 0,8 m con una soglia, dalle quali partivano, probabilmente, delle scalette lignee che mettevano in comunicazione l'orchestra con il palcoscenico. La *frons pulpiti*, verso l'orchestra, doveva essere dipinta, dato che furono ritrovati resti di intonaco colorato ed era, probabilmente, rettilinea, non mostrando la serie di nicchie semicircolari e quadrangolari tipiche dei teatri romani d'età imperiale. Dietro la fronte del *pulpitum*, a circa 0,8 m, vi era un altro muro parallelo al primo che segnava il canale dell'*auleum*. La *scaenae frons* doveva essere rettilinea e probabilmente priva di aperture, dal momento che dietro ad essa vi si addossava il muro esterno contraffortato. Della facciata scenica rimangono le fondamenta, caratterizzate dal muro di fondo in *opus testaceum*, mentre della parte che doveva essere visibile agli spettatori non rimane niente, tranne tracce di intonaco colorato che fanno pensare ad una sua decorazione. Il palcoscenico doveva avere una pavimentazione in tavole lignee che erano sostenute, sul fondo, da parte del muro in laterizio con la risega, sulla fronte, dal muro del corridoio dell'*auleum* e dalla *frons pulpiti*. Al palcoscenico si poteva accedere, oltre che dall'orchestra, anche attraverso due porte laterali; di una di esse, quella a monte, è rimasta traccia nella soglia in arenaria larga 2,75 m; a sinistra della soglia, guardandola dal palcoscenico, fu rinvenuta una pietra porosa che poteva costituire uno degli stipiti della porta, facendo ipotizzare, così, che le pietre rinvenute nella *parodos* vicina costituissero parte dello stipite opposto, senza escludere comunque la possibilità che queste costituissero il piedritto dell'arco d'accesso all'orchestra<sup>26</sup>. Dietro a queste porte non dovevano esserci dei vani laterali (*versurae, parascaenia*), come accadeva di norma nei teatri romani, poiché non vi è alcun elemento architettonico che ne testimoni la presenza, ma da esse si passava direttamente in una zona esterna all'edificio scenico. Si potrebbe parlare di presenza di *versurae*, indicando con esse solamente le chiusure laterali del palcoscenico e non vani

nico e non dei vani laterali (*versurae, parascaenia*), che, probabilmente, non erano presenti a *Mevaniola*.

<sup>26</sup> Jacopo Ortalli riteneva probabile che questi blocchi di pietra facessero parte dei pilastri che inquadravano la soglia e che conferivano un aspetto monumentale all'entrata del palcoscenico: cfr. Ortalli 1994, p. 286.

posti dietro esse. Le strutture dell'edificio scenico erano in *opus testaceum* e si appoggiavano al terreno senza particolari opere di fondazione; questo attesta che le murature non dovevano sostenere un eccessivo carico e che il sottosuolo argilloso era un supporto sufficiente alla loro stabilità. L'area occupata dai muri di sostegno del palcoscenico, come quella dell'orchestra, si trovava sotto il livello di calpestio esterno e il terreno asportato per costruire l'edificio scenico fu utilizzato, probabilmente, per il terrapieno della *cavea*.

Dietro il teatro non vi era un *postscaenium* ma, probabilmente, una *porticus post scaenam*. Il muro in *opus mixtum* contraffortato serviva per sostenere, oltre che parte della facciata scenica, la copertura di un probabile portico con colonne; questo muro, per la diversa tecnica costruttiva rispetto al resto delle strutture, poteva essersi conservato solo in fondazione, come ritiene la Bermond Montanari (Bermond Montanari 1965, p. 87), o essere in materiale differente per una questione statica, oppure, ancora, far parte di una struttura precedente riutilizzata nell'edificio teatrale, come, per esempio, un piazzale porticato. Riguardo questo punto, non si hanno, comunque, dati certi. Ritengo essere più probabili le ultime due ipotesi, sia perché le lastre pavimentali sembrano essere in fase con il muro, sia perché la tecnica mista utilizzata ha scopi principalmente statici e funzionali al sostegno di una copertura<sup>27</sup>. La *porticus post scaenam* era pavimentata in lastre d'arenaria e presentava canalette di scolo, come afferma Ortalli (Ortalli 1994, pp. 286-287); il piazzale aveva una parte centrale più bassa rispetto ai corridoi coperti ed era in comunicazione con la strada principale del municipio, che può essere ricercata nell'attuale stradello vicinale "Cà Nova". L'area esterna del teatro doveva essere pavimentata in

<sup>27</sup> Il tipo di tecnica mista lapideo-laterizia utilizzata nel muro contraffortato è riportata da Alberto Bacchetta in un suo lavoro sull'edilizia rurale romana nella Pianura Padana (Bacchetta 2003, pp. 97-98, 108-114). L'autore la indica come tecnica di Tipo 4, con corsi regolari di elementi litici (solitamente ciottoli fluviali), collocati in modo più o meno ordinato, alternatamente sovrapposti e inframmezzati a corsi realizzati con laterizi posti di piatto, sia interi che frammentari. Secondo l'autore questa tecnica, insieme a quella di Tipo 3 ad essa molto simile, risulterebbe avere una funzione precisa volta a sfruttare al meglio le caratteristiche delle singole componenti messe in opera.

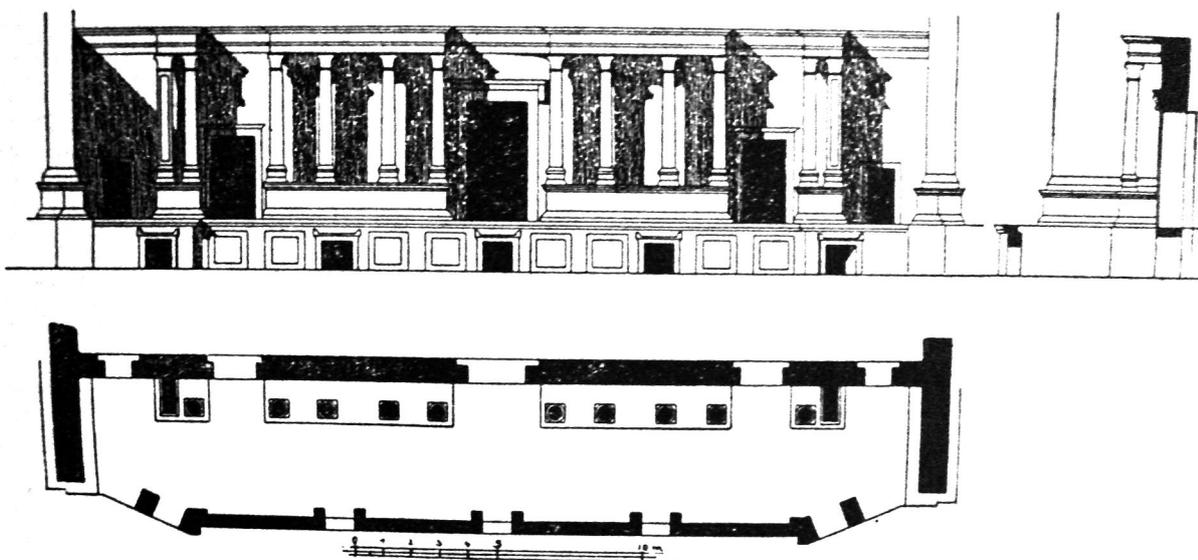


Fig. 15. Pianta e prospetto frontale del pulpitum del teatro di Termessus (Neppi Modona 1961, p. 164).

lastre di arenaria, dal momento che ne sono state rinvenute alcune lungo il lato occidentale. Sarebbe interessante notare un possibile collegamento tra la *porticus post scaenam* e le gradinate, attraverso la presenza di *parodoi* ad L, come avveniva anche nel già citato caso di Pietrabbondante; questo sarebbe reso possibile, a *Mevaniola*, dalla mancanza di vani laterali (*versurae*, *parascaenia*). Data la mancanza di un *postscenium* e di aule laterali, resta incerto individuare quali dovessero essere gli spazi riservati agli attori e per i cambi di scena.

### Singularità strutturali

Il teatro di *Mevaniola* presenta una forma molto particolare dovuta alla singolarità delle strutture che lo compongono. Attraverso lo studio delle varie parti che caratterizzavano il teatro, si è notata, nelle sue strutture, una fusione di elementi di tradizione greca ed elementi tipicamente romano-italici. Nella tradizione greca possono essere considerati la *cavea*, con andamento che oltrepassa il semicerchio, le *parodoi* oblique, scoperte, con probabile arco d'ingresso e l'orchestra circolare tangente al palcoscenico. L'andamento non rettilineo, ma spezzato, degli *analemmata* del teatro di *Mevaniola*, di cui si è parlato, elemento non presente in nessun altro teatro greco, non elimina il fatto che a *Mevaniola* vi fossero una *cavea* e un'orchestra con una forma

chiaramente greca. Interessanti, riguardo alle strutture che costituiscono la *cavea*, sono i confronti con i teatri ellenistici di Epidauro, Oropo ed Eretria<sup>28</sup>, i quali presentavano, inoltre, un proscenio con rampe laterali quasi parallele agli *analemmata* che, per forma, ricordano quelle dell'edificio scenico di *Mevaniola*, ma, strutturalmente, sono da esso completamente differenti, poiché qui non si hanno le rampe laterali; a *Mevaniola* non si è alla presenza di un proscenio, o di una sala a parasceni, ma di un palcoscenico di tipo romano, anche se con alcune differenze.

L'edificio scenico con *pulpitum* basso e la probabile *porticus post scaenam* sono gli elementi riscontrabili a *Mevaniola* tipici dell'architettura teatrale romana. Nel piccolo municipio montano vi era un *pulpitum* che presentava delle scalette d'accesso dall'orchestra, con un piano in assito di legno e porte laterali per l'ingresso degli attori; un altro elemento comune era il

<sup>28</sup> Riguardo al teatro di Epidauro si veda Arias 1934, pp. 88-95; Neppi Modona 1961, pp. 45-46; Von Gerkan, Müller-Wiener 1961; Bardis 1989; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 209-210. Sul teatro di Oropo si veda Fiechter 1930; Arias 1934, pp. 66-75; Anti, Polacco 1969, pp. 45-77 e 163-171; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 227-228. Riguardo al teatro di Eretria si veda Arias 1934, pp. 115-119; Fiechter 1937; Neppi Modona 1961, pp. 49-50; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 215-216.

muro dietro alla *frons pulpiti* e parallelo ad esso, che serviva a sorreggere il piano del palcoscenico e alle manovre di un probabile sipario. Queste caratteristiche sono riscontrabili in molti teatri romani in Italia (Ostia, Cassino, Minturno, Ercolano, Pompei, Nocera, Spoleto, *Ferentium*, Verona, *Augusta Praetoria*, *Augusta Taurinorum*, *Tergeste* ecc.). Essi presentavano, però, una *frons pulpiti* rettilinea che non era presente a *Mevaniola*; qui, la forma del muro frontale del palcoscenico era trapezoidale: questa forma non si riscontra in nessun teatro romano in Italia e dell'area provinciale settentrionale, mentre trova qualche confronto, come si vedrà più avanti, in Grecia e in Asia Minore. Anche se nel teatro di *Mevaniola* non doveva esserci una saldatura tra le gradinate e l'edificio scenico, quest'ultimo si sviluppava per quasi tutto il diametro della *cavea*, come di norma nei teatri romani. Un altro elemento frequentemente riscontrabile è la presenza di una *porticus post scaenam*, com'è ben noto. Mancava, invece, a *Mevaniola*, il *postscaenium* che caratterizzava quasi tutti i teatri romani in Italia: come esempi si possono citare quelli di Pompeo e di Marcello a Roma, di Benevento, di Grumento, di Urbisaglia, di Gubbio, di Fiesole, di Ferento, di Volterra, di Verona, di Aosta, di Torino.

Da quanto si è detto, l'elemento strutturale del teatro di *Mevaniola* che più si avvicina al modello dei teatri romani è l'edificio scenico; non esistono, comunque, teatri romani occidentali confrontabili puntualmente, per forma, con quello di *Mevaniola*. Qualche confronto lo si può ritrovare, però, quando ci si sposta nel mondo orientale, dove la tradizione ellenistica era venuta in contatto più stretto con quella romana. I teatri, qui, hanno conservato, il più delle volte, la *cavea* curvilinea con andamento che oltrepassava il semicerchio, un'orchestra circolare o a semicerchio abbondante, e *parodoi* scoperte. Questi teatri hanno mantenuto, solitamente, il proscenio elevato di tipo ellenistico, ma l'allargamento della scena, tipico dell'età romana, ha fatto sì che il palcoscenico seguisse l'andamento obliquo delle *parodoi* assumendo una forma trapezoidale (fig. 15); il palcoscenico, inoltre, si sviluppava maggiormente in profondità rispetto al periodo ellenistico. Alla facciata scenica ellenistica si era sostituita la *scaenae frons* romana rettilinea.

### *Il teatro di Mevaniola nel quadro dell'architettura teatrale fra Oriente e Occidente*

Attraverso un'analisi dell'architettura teatrale antica si possono istituire confronti significativi con i teatri dell'Italia centro-meridionale di età repubblicana, che consentono di collocare l'edificio di *Mevaniola* all'interno di una tradizione culturale romano-italica. Ad iniziare dai primi decenni del II sec. a.C. vengono realizzati teatri che si ispiravano, nelle forme, ai teatri della Magna Grecia e della Sicilia, e che portavano innovazioni che caratterizzarono, in seguito, il teatro romano<sup>29</sup>. Il Teatro Grande di Pompei è forse l'esempio più interessante<sup>30</sup>: esso, nel I sec. a.C., mantenne elementi tipici dei teatri ellenistici, come la *cavea* e l'orchestra circolare, ma trasformò il proscenio in un palcoscenico di tipo romano (fig. 16). Gli elementi che il teatro di *Mevaniola* ha in comune con i teatri dell'Italia centro-meridionale sono numerosi: la presenza di un terrapieno artificiale su cui si imposta la *cavea* (*theatrum terra exaggeratum*), come a Gioiosa Ionica, *Alba Fucens*, Pietrabbondante, Castelsecco<sup>31</sup>; la *cavea*, di forma greca, che oltrepassa il semicerchio, come a Pompei e a Sarno<sup>32</sup>; le *parodoi* scoperte, come nel teatro di Pompei (I fase), di Sarno, di Gioiosa Ionica (I fase), di *Alba Fucens* e di Pietrabbondante<sup>33</sup>, o con arcate d'ingresso all'orchestra, come ad *Alba Fucens* e a Pietrabbondante (Tosi 2003, pp. 263-264,

<sup>29</sup> Riguardo a questo argomento si veda Courtois 1989, pp. 15-103; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994a, pp. 68, 108-110; Gros 2001, p. 307.

<sup>30</sup> Sul teatro di Pompei si veda Maiuri 1951; Neppi Modona 1961, pp. 87-96; Courtois 1989, pp. 51-53, 70-75, 121-125, 223-226; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 567-569; Tosi 2003, pp. 164-166.

<sup>31</sup> Riguardo al teatro di Gioiosa Ionica si veda Neppi Modona 1961, p. 103; Courtois 1989, pp. 131-133 e 239; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 473-474; Tosi 2003, pp. 241-243. Sul teatro di *Alba Fucens* si veda Neppi Modona 1961, p. 110; Courtois 1989, pp. 133-138, 245-248; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 371-372; Tosi 2003, pp. 263-264. Riguardo al teatro di Pietrabbondante si veda Courtois 1989, pp. 55-60; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 561-563; Tosi 2003, pp. 291-294. Sul teatro di Castelsecco si veda Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 425-426; Tosi 2003, pp. 399-401.

<sup>32</sup> Sul teatro di Pompei si veda la nota 30. Sul teatro di Sarno si veda Courtois 1989, pp. 51-54, 121-125; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c, p. 20; Tosi 2003, pp. 181-182.

<sup>33</sup> Riguardo questi teatri si vedano le note 30, 31 e 32.

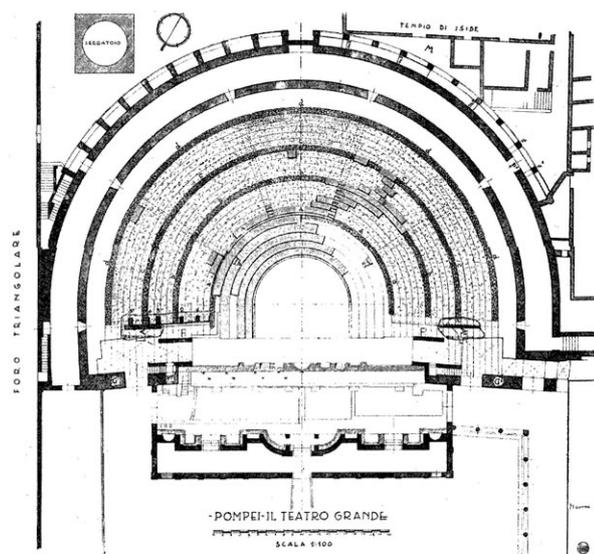


Fig. 16. Planimetria del Teatro Grande di Pompei, fase finale (Tosi 2003, II, p. 102).

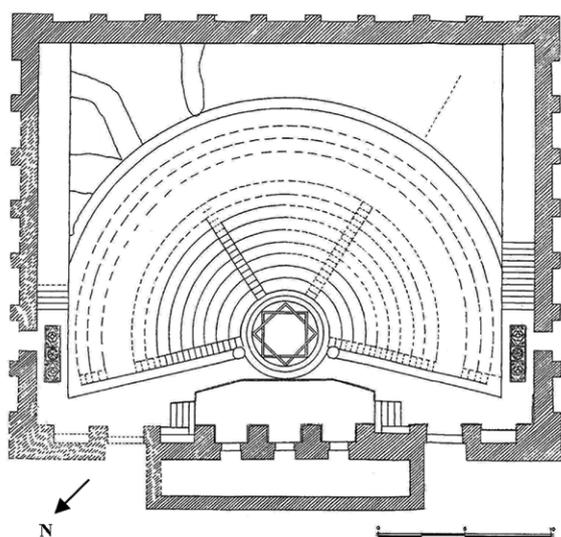


Fig. 18. Pianta dell'odeon di Cos (Balty 1991, p. 488).

292); l'orchestra circolare, conservata anche in età romana, come a Pompei, Sarno e Pietrabbondante. A *Mevaniola*, come in tutti i teatri riportati qui sopra, tranne in quelli di Pietrabbondante, di Pompei (I fase) e di Sarno (I fase), vi era un palcoscenico basso e profondo, trasformato in età augustea mediante l'inserimento di un vero e proprio *pulpitum* di tipo romano; il palcoscenico, infine, presentava delle scalette verso l'orchestra, come a Pompei (fase di età neroniana) e a Gioiosa Ionica. A *Mevaniola*, come a Pompei, *Alba Fucens*, Gioiosa Ionica, Castelsecco, vi era una *scenae frons*

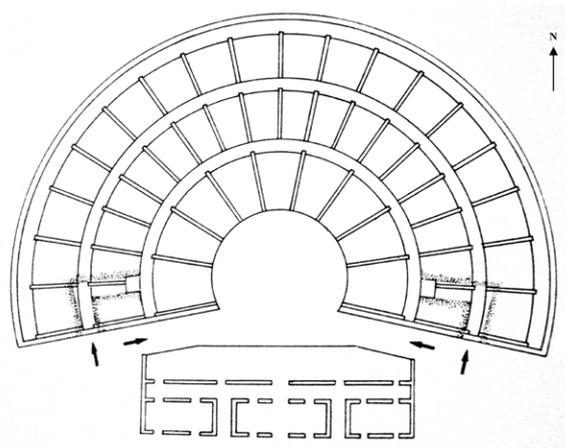


Fig. 17. Pianta del teatro di Prusias ad Hypium (De Bernardi Ferrero 1974, tav. V).

rettilinea. A Pompei, a Sarno e a Pietrabbondante, vi era, dietro il teatro, un quadriportico che sembrerebbe essere attestato anche a *Mevaniola*, per la presenza dell'area lastricata dietro la scena.

Un elemento che non si ritrova nei teatri dell'Italia centro-meridionale, e che è, invece, presente a *Mevaniola*, è la *frons pulpiti* con forma trapezoidale; questa particolare forma costituisce l'unico esempio nel mondo occidentale, ma si ritrova in molti dei teatri romani microasiatici e nell'*odeon* di Cos. I confronti maggiori si riscontrano in Asia Minore<sup>34</sup>: qui, dal I sec. a.C., iniziarono ad essere costruiti edifici teatrali che univano, come ricordato sopra, specificità planimetriche del teatro greco con altre di quello romano, come ad esempio ad *Oenoanda*, *Termessus*, *Telmessus*, *Prusias ad Hypium*, *Sagalassus*<sup>35</sup> (fig. 17).

<sup>34</sup> Per un approfondimento sui teatri dell'Asia Minore, in particolare, tra il I sec. a.C. e l'età imperiale, si veda De Bernardi Ferrero 1974, pp. 106-152; Gros 2001, pp. 333-337.

<sup>35</sup> Sul teatro di *Oenoanda* si veda De Bernardi Ferrero 1969, pp. 87-95, figg. 140-154, tav. 14; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c, p. 452. Riguardo al teatro di *Termessus* si veda Neppi Modona 1961, pp. 163-165; De Bernardi Ferrero 1969, pp. 7-34, figg. 1-51, tavv. 1-4; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c, pp. 443-444. Sul teatro di *Telmessus* si veda De Bernardi Ferrero 1969, pp. 97-102, tavv. 15-17; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c, p. 425. Sul teatro di *Prusias ad Hypium* si veda De Bernardi Ferrero 1970, pp. 123-132, figg. 120-136, tavv. 22B-25; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c, p. 521. Riguardo al teatro di *Sagalassus* si veda Neppi Modona 1961, pp. 165-166; De Bernardi Ferrero 1969, pp. 35-58, figg. 52-95, tavv. 5-10; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c, p. 351.

L'edificio romano orientale che più di tutti gli altri è vicino, architettonicamente e per la planimetria, a quello di *Mevaniola*, è l'*odeon* di Cos, anche se esso si data al II sec. d.C. (Balty 1991, pp. 488-490; Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 148-149) (fig. 18). Quello che si nota, in questi teatri, come è stato anticipato sopra, è la conseguenza delle trasformazioni dovute all'integrazioni di elementi greci (*koilon*, orchestra e *parodoi* scoperte) con elementi di tradizione romana (palcoscenico più lungo e profondo dei prosceni ellenistici). Il teatro di *Mevaniola* non presenta, invece, aspetti rilevanti in comune con i teatri romani di età augustea e imperiale, se non nell'elevata lunghezza e profondità del palcoscenico e nelle parti che lo compongono.

In conclusione si deve riconoscere il fatto che il teatro di *Mevaniola* costituisce un *unicum* nel panorama dei teatri antichi in Italia, poiché non vi è traccia di altri teatri con una planimetria del tutto comparabile. Nello stesso tempo, però, bisogna notare che esso si inserisce in una tradizione di edifici teatrali nata in Italia centro-meridionale nel II sec. a.C., e che cerca di adattare i cambiamenti legati alla modificazione dell'edificio scenico di tipo romano con la forma greca del *koilon* e dell'orchestra, come sembra essere avvenuto nel mondo orientale dopo la conquista romana.

### Conclusioni e cronologia

Lo studio dell'edificio teatrale di *Mevaniola* ha presentato numerosi problemi legati, soprattutto, alla presenza di pochi resti conservati e alla mancanza di dati di scavo esaurienti e precisi. Quello che si è cercato di fare è stato dare una motivazione alla particolare forma di questo edificio, riconducendolo a un determinato quadro culturale, multiforme e complesso, e definendone una datazione. In altre parole, si è cercato, di ricostruire la storia di questo edificio, nei limiti del possibile, proponendo alcune interpretazioni che andrebbero supportate ulteriormente da nuovi dati, ricavabili da altri scavi archeologici nell'area del teatro. Attraverso lo studio delle varie parti che componevano la costruzione, si è notata una fusione di elementi di tradizione greca ed elementi tipicamente romano-italici, che hanno portato a collocare l'edificio in un quadro culturale nel quale non

si era ancora sviluppato e diffuso pienamente il modello di teatro romano, come poi avverrà a partire dall'età augustea. La medesima commistione di elementi di tradizioni differenti la ritroviamo nella maggior parte dei teatri della Campania e del Sannio del II-I sec. a.C. che abbiamo citato e che si ispiravano, nelle forme, ai teatri della Magna Grecia e della Sicilia. Quello di *Mevaniola*, però, presenta una particolarità nell'edificio scenico, che in ogni caso non è in contrasto con i "modelli" strutturali: la fronte del palcoscenico di forma trapezoidale. Questa particolarità, non riscontrabile in nessun teatro occidentale, è molto presente, come si è visto, nei teatri romani microasiatici tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., dove è documentato l'intento di fondere elementi tipici del teatro greco ellenistico con quelli caratteristici del teatro romano.

La struttura del palcoscenico, a *Mevaniola*, è l'elemento che segue maggiormente i caratteri architettonici dei teatri romani. Quando fu costruito il teatro, le scelte del progettista si orientarono verso quelle soluzioni che si stavano affermando nella pratica architettonica delle città romane e che ne costituivano il principale elemento innovatore. Il tentativo di unire questi aspetti a quelli di una tradizione teatrale di più antica matrice ellenistica, già affermata e presente nell'Italia centrale dal II sec. a.C., ha portato a una forma architettonica particolare, che è da porre cronologicamente poco prima dell'età augustea, verosimilmente intorno agli anni centrali del I sec. a.C. Queste considerazioni di carattere architettonico rientrano perfettamente in una valutazione più ampia, che riguarda la storia del *municipium* romano di *Mevaniola* e la sua immagine urbana.

Una volta costituitosi il municipio, dopo la guerra sociale, l'abitato fu interessato da un articolato progetto urbanistico, legato all'aumento della sua importanza nel territorio circostante e alle nuove funzioni amministrative che doveva svolgere. Si giunse così alla costruzione di determinati edifici di servizio che non potevano mancare in una città romana di nuova o rinnovata costituzione, cui erano attribuiti specifici compiti sul piano organizzativo e amministrativo. Insieme al foro e alle terme fu costruito, così, anche il teatro, inserito perfettamente all'interno del tessuto urbano, parte di una fase di monumentalizzazione dell'abitato seguita alla costituzione del municipio romano. Il ruolo

del teatro, data la sua posizione, non doveva essere solo quello di ospitare spettacoli, ma anche quello di accogliere le assemblee cittadine. Le sue piccole dimensioni si spiegano con la limitata popolazione di *Mevaniola* nel I sec. a.C. Il progetto urbanistico è stato datato ai decenni centrali del I sec. a.C. e a questi stessi anni appartiene con ogni probabilità anche la costruzione del teatro nei pressi del foro.

L'edificio fu costruito principalmente in laterizio, materiale utilizzato nella regione già nel II sec. a.C.<sup>36</sup>, e subì una modificazione dell'andamento degli *analemmata* in corso d'opera. I modelli ellenistici che sottendono alla costruzione potrebbero essere legati a una recezione diretta o indiretta, da parte del centro appenninico, della cultura tardo-ellenistica. Nel primo caso sarebbe ipotizzabile una diffusione di elementi di tradizione orientale da parte dei possibili committenti, ricchi personaggi locali ritornati dalla Grecia e dai territori mediorientali, come sembrerebbe accadere nella vicina Sarsina dove, nello stesso arco di tempo, venivano costruiti edifici funerari a cuspide di chiara ispirazione microasiatica<sup>37</sup>. Nel secondo caso è probabile, semplicemente, pensare a un utilizzo di modelli teatrali misti diffusi nei centri urbani dell'Italia centrale, in un periodo nel quale non si erano ancora pienamente sviluppate le forme teatrali romane, senza ritenere necessaria una recezione diretta di aspetti della cultura tardo-ellenistica.

Tutti gli studiosi che si sono occupati del teatro di *Mevaniola* sono concordi nel datarlo tra il I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., basandosi sulla tipologia architettonica e la tecnica costruttiva. La Bermond Montanari riteneva che il teatro potesse avere avuto una prima fase in gran parte lignea, ascrivibile agli anni 70-50 a.C., e una successiva ricostruzione in età augustea testimoniata dall'uso dell'*opus testaceum* (Bermond Montanari 1965, p. 98); Ortalli non esclude la possibilità di una prima fase lignea, ma ritiene più probabile

un'unica fase, in *opus testaceum*, databile agli anni centrali del I sec. a.C. (Ortalli 1994, p. 287); Maria Grazia Maioli, facendo riferimento soprattutto alla tecnica costruttiva, datava il teatro tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. (Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b, pp. 469-470).

Del teatro di *Mevaniola*, attualmente, non si può stabilire una datazione assoluta basata sui ritrovamenti di ceramica, di monete, di elementi architettonici e sui dati stratigrafici, poiché di essi non si conosce nulla<sup>38</sup>; la presenza di monete, se attendibile, testimonierebbe la continuità di vita dell'edificio in età imperiale, ma non fornirebbe dati utili sul momento della sua costruzione. Nel nostro caso è quindi possibile proporre una cronologia basandosi unicamente sui confronti architettonici e sulla tecnica edilizia.

Attraverso i confronti architettonici con altri teatri tardo-repubblicani dell'Italia centrale, si può appunto proporre una datazione, con sufficiente sicurezza, ai decenni centrali del I sec. a.C.; la presenza di una commistione di elementi di tradizione greca e di altri più espressamente romani fa pensare che l'edificazione del teatro sia avvenuta in un clima culturale nel quale non si erano ancora affermate pienamente le nuove soluzioni che siamo soliti attribuire alle forme teatrali propriamente romane. Nel teatro non sono riconoscibili fasi costruttive differenti: le strutture portate alla luce negli anni Sessanta del secolo scorso sembrerebbero appartenere a una sola fase progettuale. L'unico elemento che potrebbe far pensare a diverse fasi edilizie è la presenza del muro contraffortato in *opus mixtum* dietro la scena, differente dal resto delle murature in *opus testaceum*. Nonostante dallo stato attuale del teatro e dalla relazione di scavo sia complicato determinare i rapporti tra questo muro e quello in *opus testaceum* della *scaenae frons*, è possibile ritenere che entrambi facessero parte di un unico progetto edilizio o, probabilmente, che il muro in *opus mixtum* appartenesse a una struttura precedente, poi riutilizzata nel complesso teatrale, come, ad esempio, un piazzale porticato<sup>39</sup>. Il teatro dovette essere costruito in un

<sup>36</sup> Riguardo l'utilizzo del laterizio in Emilia-Romagna si veda Righini 1990; Bacchetta 2003.

<sup>37</sup> Questa possibile relazione tra le forme ellenistiche del teatro di *Mevaniola* e gli edifici funerari a cuspide di Sarsina, che sarebbe la prova della diffusione di elementi di tradizione orientale in questo territorio nel I sec. a.C., è stata proposta dalla Bermond Montanari: si veda Bermond Montanari 1965, p. 98.

<sup>38</sup> La Bermond Montanari riporta il ritrovamento di monete di età imperiale, ma non si hanno informazioni su di esse e non sono, ad oggi, recuperabili: Bermond Montanari 1961, p. 326.

<sup>39</sup> La particolare tecnica di questo muro poteva essere

unico momento ed i resti che si vedono oggi non sono frutto di restauri e ricostruzioni antiche, ma della prima e unica fase edilizia accertata.

L'utilizzo dell'*opus testaceum* nelle murature ha portato la Bermond Montanari a riconoscere una fase ricostruttiva databile all'età augustea, e la Maioli a datare il teatro tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Questa tecnica costruttiva, com'è ben noto, si è diffusa in maniera evidente in questo periodo<sup>40</sup>. L'uso dei mattoni cotti in fornace è tuttavia attestato nelle mura urbane di Ravenna già alla fine del III sec. a.C.<sup>41</sup>; questa sembrerebbe essere la prima attestazione dell'impiego di mattoni cotti in Italia settentrionale. L'uso del laterizio, e in particolare del mattone sesquipedale norditalico<sup>42</sup>, si è diffuso precocemente in tutta la Cisalpina tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C., in stretta connessione con il progressivo e definitivo affermarsi della dominazione romana in questi territori<sup>43</sup>. Questo farebbe pensare che l'utilizzo del mattone cotto in fornace e dell'*opus testaceum* possa essere riportato, anche a *Mevaniola*, alla metà circa del I sec. a.C.<sup>44</sup> Un ulteriore dato che potrebbe avvalorare l'ipotesi di una datazione al I sec. a.C. di mura-

ture in mattoni cotti, a *Mevaniola*, è la presenza del laterizio nelle gradinate del teatro di Bologna, databile all'80 circa a.C. Ritengo molto improbabile pensare ad una fase lignea del teatro tra il 70 e il 50 a.C., secondo quanto ipotizzato dalla Bermond Montanari, poiché non vi è nessun elemento che lo possa confermare; mi sembra più probabile pensare ad un'unica fase costruttiva in *opus testaceum* databile appunto ai decenni centrali del I sec. a.C. Si può ragionevolmente sostenere che il teatro sia stato costruito intorno al 50 a.C. in *opus testaceum*, forse appoggiandosi a una struttura già esistente testimoniata dal muro in *opus mixtum*, riutilizzato per la *porticus post scaenam*, in un momento cioè di monumentalizzazione dell'abitato, seguito alla costituzione del municipio<sup>45</sup>, secondo modelli misti di tradizione ellenistica e romana.

In conclusione si deve, comunque, riconoscere il fatto che il teatro di *Mevaniola* costituisce un *unicum* nel panorama dei teatri antichi in Italia, poiché non vi è traccia di altri teatri con una planimetria in tutto simile; esso è inoltre l'ultimo teatro d'Italia, noto a tutt'oggi, e quello più settentrionale, a essere stato costruito seguendo modelli architettonici misti greci e romani, sviluppatosi in Italia centrale agli inizi del II sec. a.C.

(E.R.)

funzionale al sostegno di una copertura, come ad es. quella di una *porticus post scaenam*.

<sup>40</sup> Riguardo al periodo di diffusione di questa tecnica costruttiva si veda Crema 1959, pp. 135-136; Lugli 1968, pp. 532-534; Adam 1988, pp. 157-163; Giuliani 1991, pp. 152-160.

<sup>41</sup> La maggior parte degli studiosi che si sono occupati delle mura repubblicane di Ravenna, basandosi sui ritrovamenti di materiali, sono concordi con una datazione della cinta alla fine del III sec. a.C., da mettere forse in relazione al periodo del conflitto annibalico, quando la città si poneva come centro nevralgico per il controllo dell'Adriatico: si veda Manzelli 2001; Bacchetta 2003, pp. 38-39; Cirelli 2008, p. 211 (scheda n. 51).

<sup>42</sup> Mattone di forma rettangolare che viene ricondotto al modulo del mattone di tipo «lidio» e di piede ionico-attico (45 x 30 cm circa), che risulta attestato ampiamente in area etrusca e che farebbe pensare ad antichi rapporti tra l'Etruria e il Mediterraneo orientale: si veda Bacchetta 2003, p. 42.

<sup>43</sup> Questi dati sono esposti in un interessante studio di Valeria Righini sui materiali e le tecniche di costruzione in età preromana e romana nel Ravennate e nel lavoro citato di Alberto Bacchetta sull'edilizia rurale romana nella Pianura Padana: Righini 1990; Bacchetta 2003.

<sup>44</sup> Bisognerebbe, comunque, approfondire questo argomento facendo uno studio metrologico sui mattoni presenti nelle murature del teatro, confrontandoli con i risultati delle ricerche di Valeria Righini.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Adam 1988 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1988.

Anti, Polacco 1969 = C. Anti, L. Polacco, *Nuove ricerche sui teatri greci arcaici*, Padova 1969.

Arias 1934 = P.E. Arias, *Il teatro greco fuori di Atene*, Firenze 1934.

Bacchetta 2003 = A. Bacchetta, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, Firenze 2003.

Balty 1991 = J.CH. Balty, *Curia Ordinis: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.

<sup>45</sup> Un elemento a sostegno di questa ipotesi è la data certa, del 50 a.C., legata alla sistemazione del complesso termale ad opera di Cesio, un *quattuorvir quinquennalis*; si veda AE 1993, 630; Susini 1959, pp. 34-36.

- Bardis 1989 = P.D. Bardis, *The Theater of Epidaurus and the mysterious vanishing vases*, in «Platon» 41, 1989, pp. 16-19.
- Bermond Montanari 1959 = G. Bermond Montanari, *Scavi di Mevaniola 1958-60. Relazione preliminare*, in «StRomagn» 10, 1959, pp. 59-72.
- Bermond Montanari 1960 = G. Bermond Montanari, n. 4445, in «FA» 15, 1960, pp. 300-301.
- Bermond Montanari 1961 = G. Bermond Montanari, n. 4683, in «FA» 16, 1961, p. 326.
- Bermond Montanari 1962 = G. Bermond Montanari, n. 4859, in «FA» 17, 1962, p. 335.
- Bermond Montanari 1965 = G. Bermond Montanari, *Mevaniola: Galeata (Forlì), Relazione degli scavi dal 1960 al 1962*, in «NSc» 19, suppl. 1965, pp. 83-99.
- Bermond Montanari 1983 = G. Bermond Montanari, *Gli scavi: storia e topografia*, in *Galeata* 1983, pp. 21-24.
- Brizzi 2008 = G. Brizzi, *Conquista e penetrazione romana nella valle del Savio*, in Donati 2008, pp. 155-177.
- Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994a = P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, I, Torino 1994.
- Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994b = P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, II, Torino 1994.
- Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994c = P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, III, Torino 1994.
- Cirelli 2008 = E. Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008.
- Colonna 1974 = G. Colonna, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in «StEtr» 42, 1974, pp. 3-24.
- Contu 1952 = E. Contu, *Galeata (Forlì). Scavo di un abitato romano in località Pianetto, vocabolo Monastero*, in «NSc», 1952, pp. 6-19.
- Courtois 1989 = C. Courtois, *Le bâtiment de scène des theatres d'Italie et de Sicile. Étude chronologique et typologique*, Providence (Rhode Island)-Louvain-La-Neuve 1989.
- Crema 1959 = L. Crema, *L'architettura romana*, Torino 1959.
- De Bernardi Ferrero 1969 = D. De Bernardi Ferrero, *Teatri classici in Asia Minore*, II, Roma 1969.
- De Bernardi Ferrero 1970 = D. De Bernardi Ferrero, *Teatri classici in Asia Minore*, III, Roma 1970.
- De Bernardi Ferrero 1974 = D. De Bernardi Ferrero, *Teatri classici in Asia Minore*, IV, Roma 1974.
- Donati 2008 = A. Donati (a cura di), *Storia di Sarsina, I: L'età antica*, Cesena 2008.
- Fiechter 1930 = E.R. Fiechter, *Das Theater in Oropos*, Stuttgart 1930.
- Fiechter 1937 = E.R. Fiechter, *Das Theater in Eretria*, Stuttgart 1937.
- Galeata 1983 = *Galeata. I monumenti, il museo, gli scavi* (Società di Studi Romagnoli, Guide 5), Bologna 1983.
- Gamberini, Maestri et alii 2004 = A. Gamberini, C. Maestri et alii, *La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)*, in «Ocnus» 12, 2004, pp. 95-118.
- Giuliani 1991 = C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1991.
- Gros 2001 = P. Gros, *L'architettura romana dall'inizio del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.
- Lugli 1968 = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I, seconda edizione, New York 1968.
- Maggi 1999 = S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana, dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)* (Coll. Latomus 246), Bruxelles 1999.
- Maiuri 1951 = A. Maiuri, *Saggi nella cavea del Teatro Grande*, in «NSc» 5, 1951, pp. 126-134.
- Malnati 2008 = L. Malnati, *Umbri e Sarsinati in Romagna: archeologia e fonti antiche*, in Donati 2008, pp. 151-154.
- Manzelli 2001 = V. Manzelli, *Le mura di Ravenna repubblicana*, in «Atlante tematico di Topografia antica» 9, 2001, pp. 7-22.
- Neppi Modona 1961 = A. Neppi Modona, *Edifici teatrali greci e romani*, Firenze 1961.
- Ortalli 1986 = J. Ortalli, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna 1986.
- Ortalli 1994 = J. Ortalli, *I teatri romani dell'Emilia Romagna*, in «Antichità Altoadriatiche» 41, 1994, pp. 271-300.
- Ortalli 1995 = J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in «Antichità Altoadriatiche» 42, 1995, pp. 273-311.
- Poma 2008 = G. Poma, *Sarsina, municipio romano*, in Donati 2008, pp. 179-219.
- Righini 1990 = V. Righini, *Materiali e tecniche di costruzione in età preromana e romana*, in G. Susini (a cura di), *Storia di Ravenna: l'evo antico*, Ravenna-Venezia 1990, pp. 257-296.
- Santoro Bianchi 1983 = S. Santoro Bianchi, *Urbanistica romana delle città d'altura in Emilia-Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 175-209.
- Susini 1959 = G. Susini, *Fonti mevaniolensi: scrittori, itinerari, iscrizioni, toponomi*, in «StRomagn» 10, 1959, pp. 26-58.
- Susini 1983 = G. Susini, *Mevaniola comune romano*, in *Galeata* 1983, pp. 25-26.
- Susini 1985 = G. Susini, *Mevania, Mevaniola le due Umbrie*, in *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza 1985, pp. 7-14.

Tosi 2003 = G. Tosi (a cura di), *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, I, Roma 2003.

Villicich 2007 = R. Villicich, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana* (Studi e scavi, n.s. 18), Bologna 2007.

Villicich 2011 = R. Villicich, *Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi*, in «Ocnus» 19, 2011, pp. 121-138.

Von Gerkan, Müller-Wiener 1961 = A. Von Gerkan, W. Müller-Wiener, *Das Theater von Epidauros*, Stuttgart 1961.

